

No dei ricercatori alla Gelmini

Da un'assemblea affollatissima il testo da portare a Roma e Milano



CONDIVISIONE
Quattro momenti dell'affollata riunione dei ricercatori: da sinistra, in alto, due panoramiche dell'aula gremita; sotto, a sinistra l'endocrinologo Uberto Pagotto, a destra il biochimico Vitaliano Antonioni



AZIONI
«Se il legislatore non ci ascolterà, non copriremo più la didattica»

di RENATA ORTOLANI

PIÙ DI DUECENTO ricercatori (sono 1.249 in tutto quelli dell'Alma Mater, di cui 988 i confermati in servizio da almeno tre anni) hanno riempito l'aula a piano terra del Rettorato, ieri pomeriggio, per discutere e poi decidere una linea di condotta rispetto al loro futuro. O meglio, rispetto al disegno di legge Gelmini, che deciderà della carriera di 25mila ricercatori universitari in tutta Italia: per 12mila — almeno a questo punto dell'iter del ddl — c'è nell'aria l'ipotesi di un passaggio nella fascia dei docenti associati, con modalità però che non convincono e non lasciano tranquilli molti dei ricercatori dell'Alma Mater.

Fra loro, età media 35-40 anni, all'assemblea c'erano nomi e volti famosi addirittura a livello internazionale: come Uberto Pagotto,

endocrinologo e coordinatore di una recente ricerca sul meccanismo del farmaco anti-obesità. E come Stefano Brillanti, altro ricercatore di Medicina e chirurgia, noto per le sue posizioni polemiche e per un sito pepatissimo sulla vita accademica in generale e su

quella della facoltà medica in particolare. Al centro della discussione, ieri, una sorta di mandato da affidare ai quattro rappresentanti dei ricercatori in consiglio di amministrazione e in Senato accademico.

In sostanza, come ha più volte detto per loro Loris Giorgini, c'è ora l'esigenza di «mediare tra le posizioni dei colleghi di Roma e Milano», e poi bisogna arrivare a una soluzione che non lasci un numero rilevante di ricercatori nella condizione di «esaurirsi», giun-

gendo cioè all'età pensionabile senza trovare uno sbocco professionale adeguato al lavoro fatto finora.

Molti, e molto caldi gli interven-

ti. Poi la votazione, che ha visto prevalere ampiamente la 'terza via', la proposta da Marco Caricato (ricercatore a Ingegneria meccanica), abbastanza diversa da quella che

piace alla Conferenza dei rettori. «Tutti i ricercatori — sintetizza Caricato — hanno diritto di essere valutati con criteri scientifici e didattici. Parlo di idoneità nazionale; e poi, automaticamente, quelli riconosciuti in possesso dei requisiti dovranno andare nella nuova fascia istituita dal ministero. Rispetto all'ipotesi della Crui,



quindi, noi proponiamo di accorciare la strada ed eliminare un passaggio. Ben sapendo che il numero dei ricercatori che passeranno quel tipo di valutazione verrà stabilito, in realtà, dai fondi a disposizione»

ANCHE il vertice dell'Alma Mater, Ivano Dionigi, ha fatto un passaggio in aula, applaudito dai presenti. Il rettore infatti solo pochi giorni fa ha fatto approvare da Senato accademico e cda la norma per cui la figura del ricercatore entra a pieno diritto negli organi accademici, e voterà per i consigli di facoltà e la scelta dei presidi.

LA PROPOSTA di Caricato, confluita in un documento condiviso, diventa ora la base di discussione, e rappresenterà la posizione dei ricercatori bolognesi alle assemblee con i colleghi, prima a Roma e poi a Milano.

Il documento uscito dalla riunione di ieri ribadisce comunque la disponibilità dei ricercatori ad offrire contributi e aperture alla discussione. Ma sottolinea anche che essi si riservano «di intraprendere nei prossimi mesi azioni più incisive, tra le quali prima di tutto l'indisponibilità a ricoprire dal prossimo anno accademico ogni incarico didattico o aggiuntivo rispetto ai compiti istituzionali previsti dalla legge 382». Una misura, hanno ricordato i quattro rappresentanti eletti negli organi accademici (Daniele Bigi, Loris Giorgini, Alessandra Locatelli e Anna Maria Pisi), che se applicata davvero, rischierebbe di portare al collasso molte Università italiane.